

NELLE CASE DEGLI UOMINI

Prima Meditazione

Lunedì 23 marzo 2020

Esercizi spirituali

Lettera

di san Paolo apostolo ai Romani (c.16)

¹Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: ²accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch'essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. ³Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. ⁴Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. ⁵Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epeneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell'Asia. ⁶Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.

⁷Salutate Andronico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. ⁸Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. ⁹Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. ¹⁰Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristobulo. ¹¹Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. ¹²Salutate Trifena e Trifosa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Perside, che ha tanto faticato per il Signore. ¹³Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. ¹⁴Salutate Asincrito, Flegonte, Erme, Patroba, Erma e i fratelli che sono con loro. ¹⁵Salutate Filologo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono

con loro. ¹⁶Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.

¹⁷Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l'insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. ¹⁸Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.

¹⁹La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. ²⁰Il Dio della pace schiatterà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi.

²¹Vi saluta Timoteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosipatro, miei parenti. ²²Anch'io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. ²³Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto.

Vogliamo cominciare questa nostra settimana di esercizi spirituali in maniera un po' diversa da come eravamo abituati. Anzitutto perché non ci sarà la conclusione che era la nostra celebrazione dell'Indulgenza e, dall'altra parte, perché non lo viviamo l'uno accanto all'altro nelle nostre chiese, la sera oppure la mattina presto, prima di iniziare la nostra giornata quotidiana, il nostro lavoro. Però siamo a casa e abbiamo l'opportunità di vivere comunque questo momento.

Allora abbiamo pensato anche noi di venire nelle vostre case non semplicemente con il video, ma con la Parola di Dio come ha fatto Gesù. C'è stato un momento in cui attraversando Gerico Gesù incontra Zaccheo e gli dice "scendi

perché devo venire a casa tua”; vorremmo che queste giornate che viviamo in casa siano abitate anche dal Signore Gesù.

Gesù non ha mai avuto paura di entrare nelle case degli uomini, abbiamo sentito della visita a Zaccheo, ed è andato anche a casa di Matteo, è andato a casa di Marta, di Maria, di Lazzaro.

Non è stato lontano dalle case degli uomini e anche noi lo facciamo: entrare nelle vostre case per vivere con Lui. E **ci domandiamo come vivere la quotidianità** che a volte ci pesa, ci disturba magari in questi giorni, o ci rallegra per il recupero di tante relazioni.

Che cosa ha da dire l'esperienza della visita di Gesù in una casa con persone concrete, reali?

Questo primo incontro lo dedichiamo a una pagina che sembra un elenco telefonico, un insieme di nomi che San Paolo, nella conclusione della sua lettera ai Romani al capitolo 16, pronuncia, offre, scrive e manda tanti saluti a queste persone che riconosce uno ad uno; cerca di portarli nel cuore, di amarli, di far capire loro che ha un ricordo, un pensiero, un affetto speciale.

È anche quello che vorremmo dimostrare e dire a ciascuno di voi da parte mia, di don Maurizio, di don Marco, di don Simone; anche se distanti, lontani, vi portiamo nel cuore. Abbiamo i vostri volti stampati nelle nostre preghiere, vi ricordiamo ogni volta che celebriamo la Santa Messa. Volti anche segnati dalla fatica e dal dolore della malattia, queste persone, in modo particolare, trovano un posto nel nostro affetto e vorremmo anche che in questo momento ciascuno di noi si senta legato come ha fatto Paolo, si senta legato in questa grande comunità fatta di persone concrete, reali, con nomi propri, che hanno una storia alle spalle, che devono ancora scrivere parte di questa storia.

Allora cerchiamo, proprio a partire da questa pagina del capitolo 16 della Lettera

ai Romani, di trovare qualche indicazione per la nostra riflessione, la nostra preghiera, e poi anche qualche azione e qualche gesto concreto che potremmo vivere in questa giornata.

Da dove nasce la Lettera ai Romani?

Cerchiamo, anzitutto, di inquadrarla questa pagina della Lettera ai Romani. Paolo non ha ancora conosciuto la comunità di Roma, non l'ha ancora incontrata, non l'ha fondata lui la comunità Cristiana che si trova a Roma e nello stesso tempo è in un momento particolare della sua vita, del suo Ministero apostolico, lui dice in un passaggio, sempre di questo capitolo 16, che ha dentro di sé un desiderio grande di venire a Roma, ma non gli è ancora stato permesso. Dall'altra parte dice che ha capito che è arrivato un momento in cui non ha più spazio nell'annuncio del vangelo in Medio Oriente, lui ormai ha fatto tutto quello che doveva fare e cerca nuovi spazi. Capisce che è un momento decisivo della sua vita, non può più andare avanti così, deve rilanciarsi in un altro modo, ma non per stima, non per arroganza, non per presunzione, semplicemente perché è il Vangelo che lo spinge.

Ha così deciso di raccogliere in una sorta di sunto teologico, una sorta di catechismo, ma molto di più che una semplice catechesi. Questa è la lettera più teologica e vuole cercare di spiegare il senso del Vangelo, il motivo che lo spinge ad annunciare questa buona notizia. Paolo riassume un po' tutto il suo pensiero in questa lettera ai Romani, quella più altamente teologica. Quando arriva alla fine inizia a mandare dei saluti; è lui che manda questi saluti, è lui che chiede e nomina tutte queste persone, che lui ha conosciuto direttamente o delle quali ha sentito parlare. Nel momento in cui scrive Paolo si trova Corinto e vuole far sapere davvero che ha una preghiera, un grande desiderio di conoscere tutte queste persone.

Questo grande personaggio, quale è Paolo, è stato anzitutto un grande teologo, uno che davvero per primo ha cercato di approfondire il mistero di Dio. Lui che è stato un grande fondatore di chiese e che ha cercato di guidarle facendosi presente o scrivendo lettere che normalmente scrive perché sollecitate da situazioni problematiche che nelle chiese da lui fondate si vengono a creare. In questo momento, invece, soprattutto in questa pagina del capitolo 16 della Lettera ai Romani, **emerge un Paolo affettuoso, carico di riconoscenza, un Paolo che sa davvero che cos'è l'amicizia, il ringraziamento, la benedizione.** Così ricorrono termini come *caro-diletto-mio amato*. Non è uno dei tratti che maggiormente esce dalla personalità di questo grande Apostolo, però in questa lettera sì, per ogni persona che viene citata c'è un aggettivo che qualifica in maniera affettuosa.

Pluralità di volti e di doni

Che cosa ci dice questa pagina carica di affetto da parte di Paolo? E che cosa ci dice di questo elenco per certi versi di tanti nomi che sembrano aridi perché alcuni magari sono conosciuti, altri meno, ma Paolo li conosce? Paolo li conosce bene e li nomina tutti, dal più piccolo al più grande perché avere un nome significa avere un volto, avere un volto significa avere una storia, avere una storia significa che la mia storia è diversa da quella degli altri, magari si interseca, si incrocia, ma **ognuno è se stesso.**

Questa comunione, che Paolo presenta scrivendo a questa comunità Cristiana di Roma, dice che **la Chiesa**, la più grande famiglia che Dio ha voluto per sé come segno in questo mondo, **non esiste per annullare le singolarità, ma eventualmente per esaltare il dono di ciascuno**, per riconoscere che siamo diversi gli uni dagli altri e che mettendosi insieme si diventa un corpo, una famiglia, una comunità e che la presenza dell'altro mi sollecita a guardarlo con un occhio di

riconoscenza e di ringraziamento per il dono che è. È questo che Paolo vuole dimostrare anzitutto con questa pagina

Paolo vuole anche dirci che anche **il vivere nelle nostre famiglie, nelle nostre case**, soprattutto così a contatto e per lungo tempo come stiamo facendo in questi giorni, **è un riconoscere la bontà dell'altro**, la grandezza dell'altro. Paolo vuole dirci quanto sia un dono l'altro nei miei confronti. Vuole dirci che una famiglia è tale non perché tutti siamo uguali, non perché tutti la pensiamo allo stesso modo, ma perché riusciamo a guardarci con occhi diversi gli uni gli altri.

Senza muri di separazione

Questa pagina di san Paolo ci dice anche un'altra cosa. Se scorriamo l'elenco di tutti i nomi emergono personalità diverse, storie completamente diverse; abbiamo l'opportunità di conoscere che davvero **Gesù ha abbattuto i muri di separazione** (cfr Ef 2,14). Infatti dentro questo elenco come dice Paolo *“non ci sono più né ricchi né poveri, né Giudei né Greci, né uomo né donna”* (cfr 1Cor 12,13); per cui davanti a questo elenco noi ci accorgiamo che Paolo ricorda Priscilla ed Aquila, ricorda Febe, ricorda Erasto, (che per la loro situazione e loro vita dovevano essere delle persone benestanti, ma che si sono dati da fare per aiutare ad annunciare il Vangelo), ci sono anche gli schiavi, *“non esiste più né schiavo né libero”* (cfr 1Cor 12,13) dirà Paolo. Paolo ripete di salutare quelli della casa *“di Aristobulo...”* o *“di Narciso”...* Vuol dire che probabilmente c'erano all'interno della casa di qualche ricco signore romano, alcuni schiavi o servi che vivevano da cristiani, che si trovavano anche come comunità Cristiana.

Poi c'era la presenza di tante donne: Priscilla, Febe, Giunia, Maria. In un tempo in cui la donna valeva veramente poco **Paolo, invece, riconosce alla donna la possibilità di essere al servizio del Vangelo**, di trovare un posto d'onore all'interno della Chiesa.

Anche nelle nostre famiglie ognuno vale, ciascuno per quello che è, per il suo talento, per la sua sensibilità, per il suo carattere... **L'importante non è quello che uno fa, tanto o poco, è il suo valore agli occhi del Signore.** Ogni Cristiano ha un valore straordinario per il rapporto che ha con il Signore.

Un'altra caratteristica. Se facciamo caso, nei confronti di tutte le persone a cui indirizza i suoi saluti e la sua riconoscenza, Paolo ha parole di elogio, parole di bontà, dice bene, “dice-bene”, cioè bene-dice, non usa le parole per accusare o per fare del male. Anche noi **dobbiamo imparare a dire-bene, dire parole buone, gli uni con gli altri, anche in casa.**

Alcuni esercizi

Vi lascio alcuni semplici esercizi che potete magari svolgere per conto vostro nel tempo che vi viene offerto durante la giornata.

Pensiamo alla comunità più grande che è la nostra Parrocchia, la nostra comunità pastorale. Non l'abbiamo mai fatto, perché magari un po' di vergogna o un po' di discrezione e di timore non ce l'ha mai permesso, però **proviamo a pensare ai volti concreti della nostra comunità pastorale.** E pensiamo una parola di grazie che vorremmo dire ad alcune persone per quello che hanno fatto per noi e per la nostra comunità. Non dobbiamo mandargliela, dobbiamo farla diventare una preghiera davanti al Signore.

In questi giorni siamo costretti a vivere dentro barriere e non possiamo uscire, siamo come Paolo che in questo momento non può andare a Roma e si sente di scrivere; ci auguriamo, nella speranza del Signore, che queste barriere prima o poi crolleranno. **Che cosa ti senti di offrire a questa comunità pastorale?** Qual è il tuo talento, il tuo servizio, il tuo impegno che vorresti regalare a questa comunità?

Siccome sono importanti i volti soprattutto quelli che ti stanno vicino – i tuoi figli, tuo

marito, tua moglie, i tuoi cari – per dimostrargli che gli vuoi veramente bene, **fa' un gesto particolare per i tuoi cari in questa giornata**; non dico di stupirli, ma per dimostrargli quanto sei contento/a di averli accanto a te, come dono prezioso.

Da ultimo, proprio pensando ai tuoi cari, **prova a concentrarti in questa giornata sul lato più bello, su quell'aspetto più bello che tuo marito, tua moglie, i tuoi figli, tua mamma, tuo papà hanno**: quell'aspetto e che tu, tu lo sai bene che è così... Allora concentrati su quello e sii contento e felice di guardare solo per oggi almeno quel lato bello.